

DODICI AZIONI DI GOVERNO

7. CULTURA, SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA: PIÙ AUTONOMIA, PER L'EQUITÀ E L'ECCELLENZA

a) Scuola: quattro obiettivi precisi

Il programma elettorale del PD afferma:

“Assicurare il successo educativo a tutti i ragazzi fino ai sedici anni”.

La Riforma Moratti aveva stabilito il diritto/ dovere all'istruzione fino ai 18 anni di età; in pratica, lo studente avrebbe dovuto obbligatoriamente scegliere una delle possibilità che il sistema gli offriva (licei, formazione professionale, apprendistato) fino al compimento della maggiore età.

Il Ministro Fioroni ha successivamente bloccato questa riforma inventandosi (con la Finanziaria 2007) l'elevazione dell'obbligo scolastico a 16 anni. In realtà, Fioroni ha di fatto diminuito di due anni l'obbligo scolastico.

A conti fatti, l'impianto ideato da Fioroni prevede cinque anni di elementari più tre di media inferiore, più due di biennio superiore obbligatorio. Arrivati a 16 anni, gli studenti che abbandonano la scuola non dispongono di un titolo di studio, né di qualifica professionale alcuna: nelle loro mani resta solamente una certificazione di competenze, poco spendibile sul mercato.

Per l'Unione di Prodi occorreva dunque ripristinare il tempo scuola precedente, abolire l'ingresso in anticipo, quinquennalizzare i percorsi superiori, eliminare la didattica dell'alternanza scuola/lavoro. Secondo loro, più si sta fisicamente a scuola e più si esce preparati per il lavoro e per la vita. E' un vecchio mito del vecchio PCI anni '70, che assolutamente non pone un freno alla dispersione scolastica ma anzi ne aumenta la portata, costringendo a “stare sui banchi” ragazzi che non hanno né l'interesse (per svariati motivi) né la capacità di continuare a studiare. La Moratti aveva stabilito il diritto-dovere all'istruzione fino a 18 anni. Fioroni è tornato indietro, distinguendo tra obbligo scolastico fino a 16 anni e obbligo formativo tra i 16 e i 18. Insomma: l'istruzione deve essere tutta scolastica, e “l'addestramento al lavoro” entra in funzione solo come integrazione della scuola.

Tutto nella scuola, e tutti nella scuola. C'è bisogno di prevedere i risultati nefasti?

Il programma elettorale del PD afferma:

“Portare al diploma almeno l'85% dei nostri ragazzi, e comunque fare sì che nessuno lasci i percorsi di istruzione senza una qualificazione spendibile sul mercato del lavoro”.

Abbiamo già visto come le riforme operate dal Ministro Fioroni abbiano portato alla creazione di un titolo scolastico (quello rilasciato al compimento dei 16 anni, se non si intende proseguire) assolutamente non spendibile sul mercato del lavoro.

Adesso Veltroni vorrebbe una qualificazione spendibile per tutti gli studenti che lasciano il mondo della scuola. Un lodevole intento, senza dubbio, ma la presenza all'interno del Partito Democratico dell'ex Ministro Fioroni ci lascia abbastanza dubbiosi sulla reale volontà di perseguire l'obiettivo dichiarato. Abbiamo un altro dubbio: che si voglia tornare al "6 politico"?

b) Autonomia fa migliore educazione

Il programma elettorale del PD afferma:

"Realizzare un nuovo salto nell'autonomia degli Istituti scolastici, facendo leva sulle capacità manageriali dei loro dirigenti, all'interno di organi di governo aperti al contesto sociale e territoriale; sulla piena responsabilità degli insegnanti nel definire - nel quadro di regole generali di funzionamento del sistema e di indirizzi nazionali - gli specifici contenuti dell'insegnamento; sulla valutazione sistematica dei risultati; sulla possibilità effettiva dei genitori di scegliere sul territorio la scuola cui iscrivere i figli e di partecipare consapevolmente alla sua gestione".

La Legge 53/2003, la cosiddetta Riforma Moratti, presentava le caratteristiche di vera e propria innovazione nel mondo della scuola e prevedeva di fatto tutte le soluzioni indicate adesso dal programma del Partito Democratico.

In estrema sintesi, il provvedimento estendeva l'alternanza scuola-lavoro, già prevista per la formazione professionale, anche agli studenti dei licei. La novità consisteva nell'alternare momenti di studio a periodi di tirocinio presso aziende pubbliche o private, sotto la responsabilità delle istituzioni scolastiche e formative. Questa alternanza era in linea con le migliori realtà scolastiche d'Europa, e appariva una soluzione valida per avvicinare lo studente alle realtà lavorative.

L'accesso all'Università sarebbe stato ovviamente garantito a chi frequentava il liceo, ma anche a chi effettuava corsi professionali di durata almeno quadriennale, dopo un ulteriore anno integrativo con esame finale.

La Lega Nord aveva inserito nella Riforma Moratti un concetto fondamentale: la possibilità per le Regioni di definire autonomamente una quota di programmi, d'interesse della Regione stessa, collegati con la realtà locale. Come facilmente intuibile si trattava di un passo totalmente innovativo, destinato a modificare il sistema scolastico del Paese. La quota di programma definita dalle Regioni riguardava infatti tutti i cicli scolastici, ampliando così le possibilità d'intervento dei governi territoriali e rivestendo di nuove possibilità l'autonomia scolastica.

Grazie alla Riforma Moratti, alle Regioni sarebbe stato affidato un compito molto importante e delicato, fondamentale per la crescita delle future generazioni.

Il progetto riteneva inoltre fondamentale il ruolo della famiglia all'interno della scuola, con la diretta partecipazione alle scelte educative e la possibilità di interazione attraverso il docente "tutor", preciso punto di riferimento per ogni genitore.

Peccato che il Governo Prodi, per mano del Ministro Fioroni, abbia deciso di sospendere la Riforma scegliendo di riproporre la solita scuola vetusta, centralista e paralizzata dalla burocrazia.

Il programma elettorale del PD afferma:

"[...] va pienamente valorizzata la professionalità docente, avviando una vera e propria carriera professionale degli insegnanti, che valorizzi il merito e l'impegno".

La Riforma Moratti aveva ideato un nuovo canale di assunzione del personale, con la laurea come requisito di base e con corsi di preparazione e aggiornamento adeguati. L'accesso all'insegnamento sarebbe avvenuto dopo un apposito percorso universitario, seguito da appositi tirocini guidati ed organizzati dagli Atenei e dalle Regioni. Il miglioramento della figura del docente dal punto di vista professionale avrebbe comportato una dovuta riqualificazione a livello retributivo, questione che il Governo Prodi non ha mai voluto affrontare.

Il Ministro Fioroni ha cancellato una riforma così importante proponendo un'unica soluzione per il reclutamento del personale docente: il ritorno ai soliti concorsi pubblici. Niente aggiornamento, nessuna riqualificazione professionale, e soprattutto niente meritocrazia. Ricordiamoci anche cosa successe nel quinquennio 1996-2001, con la Sinistra al Governo, quando l'allora Ministro Berlinguer osò parlare di meritocrazia tra gli insegnanti. Il "povero" Berlinguer riuscì a mettere d'accordo tutti, dai sindacati agli insegnanti, ai colleghi della stessa parte politica, che in pochi giorni chiesero ed ottennero le sue dimissioni e la conseguente fine della sua carriera.

Con questi presupposti è pensabile che Veltroni possa compiere anche un solo semplice passettino nei confronti di una scuola in grado di premiare i docenti più preparati e meritevoli? La nostra risposta è ovviamente negativa.

c) Più ore di matematica

Il programma elettorale del PD afferma:

"Nel contesto di un'azione volta a rafforzare le fondamentali competenze di base, accrescere le competenze matematiche e scientifiche dei nostri studenti, anche attraverso un ampliamento delle ore di insegnamento [...]".

Con la Legge Finanziaria per il 2007 il Ministro Fioroni (autorevole componente del PD, ricordiamolo sempre) ha proceduto ad una sensibile riduzione delle ore di insegnamento settimanali presso gli istituti professionali allo scopo di procedere ad una ulteriore riduzione del numero delle classi, e quindi del personale docente.

Siamo sempre stati favorevoli ad una decisa e drastica riduzione degli sprechi nella scuola, ma arrivare a ridurre il numero delle ore di insegnamento per poter diminuire le cattedre ci sembra a dir poco grottesco.

Adesso il PD ci racconta che le ore di insegnamento verranno addirittura ampliate.

d) Scuole belle e aperte, anche ai nonni

Il programma elettorale del PD afferma:

"[...] svolgere meglio prima di tutto la funzione scolastica, accorpendo nello stesso edificio diversi cicli e indirizzi formativi, in veri e propri "campus della scuola dell'obbligo".

La Lega Nord è da sempre contraria a tutte le ipotesi di maxi accorpamento tra edifici scolastici.

Partendo dal principio che ogni scuola chiusa penalizza enormemente dal punto di vista sociale ed economico la Comunità in cui essa si trova ad operare, la nostra azione politica è sempre stata orientata verso la salvaguardia delle scuole dei piccoli centri, evitando la creazione dei grandi poli scolastici in cui bambini in tenera età convivono con ragazzi molto più grandi di loro. Dal punto di vista pedagogico, tale coesistenza ha sempre portato a dei modelli di comportamento non positivi, per ovvi motivi. Illustri pedagogisti si sono espressi sulla questione e hanno riportato dati ed analisi che ci sentiamo di poter condividere.

Il programma elettorale del PD afferma:

"[...] Dopo la ristrutturazione, questi patrimoni pubblici dovranno essere utilizzati al massimo grado, tenendoli aperti giorno e sera. Innanzitutto, per riportare anche i genitori e gli adulti a studiare. Possono diventare centri di iniziative contro l'evasione dell'obbligo scolastico e per il recupero di ragazzi in difficoltà. Dalla musica, al teatro, all'arte, al multimediale, tutte le forme di espressione culturale dei giovani devono trovare nel campus la propria casa di produzione. Dalla formazione di piccole orchestre e cori, all'alfabetizzazione tecnologica della cittadinanza e per l'accesso ai nuovi servizi di e-government, creando anche le condizioni di scambio tra le diverse generazioni (ad esempio, impegnando i ragazzi ad educare i nonni all'uso di internet). Cento di questi "campus" dovranno essere pronti per il 2010".

Non si capisce come questi cosiddetti "campus" possano rappresentare la soluzione ai mali endemici di cui soffre la scuola italiana. Come funzioneranno questi campus? Con quale denaro? Quali ne saranno i principali attori? Il buon Veltroni soffre da sempre di una particolare infatuazione per il mito americano, che ha sempre cercato di scimmiettare e adesso il leader del PD cerca di introdurlo in qualche modo nel mondo della scuola.

Le sue proposte appaiono come al solito coinvolgenti e di facile presa, ma di fatto volutamente poco chiare.

e) Scuola primaria e sport

Il programma elettorale del PD afferma:

"Estendere a tutta la scuola primaria l'introduzione della pratica motoria nel ciclo curricolare. Adottare la legge per lo sport per tutti destinata a disciplinare, con le Regioni e gli enti locali, il miglior funzionamento del Fondo per lo sport di cittadinanza".

Il Fondo per lo sport di cittadinanza è stato istituito dal Governo Prodi allo scopo di promuovere la pratica sportiva e di garantire il funzionamento dell'Osservatorio per l'impiantistica sportiva (non ancora istituito), destinato a fungere da anagrafe degli impianti sportivi. Al Fondo è stato assegnato uno stanziamento pari a 95 milioni di euro per il triennio 2008-2010.

Sulla questione esprimiamo le stesse perplessità dichiarate al momento dell'analisi della Finanziaria 2008: il nome "sport di cittadinanza" non lascia presagire nulla di buono per quanto riguarda l'utilizzo di questo Fondo, istituito ancora una volta con denaro pubblico.

f) Modernizzare le Università e creare una nuova leva di ricercatori

Il programma elettorale del PD afferma:

“Riduzione del numero di sedi universitarie e promozione della la loro specializzazione in poche discipline, per raggiungere livelli di eccellenza”.

Il Nord ha grande e urgente bisogno di eccellenza universitaria e di conseguenza non saremo mai d'accordo sulla chiusura indiscriminata delle sedi universitarie presenti in Padania (se non per effettivi motivi di inefficienza), visto e considerato che la storia dei politici confluiti nel Partito Democratico ci racconta che gli stessi hanno sempre operato penalizzando sistematicamente le regioni del Nord a vantaggio di altre istituzioni universitarie.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Investire nella creazione di quell'“eccesso di capacità” che è preconditione di ogni ricerca finalizzata.

Per il conseguimento di questo secondo obiettivo, serve un programma, gestito da un'agenzia indipendente, per selezionare, con criteri internazionali, 1000 giovani ricercatori (italiani e stranieri) ad alto potenziale, ai quali finanziare altrettante idee di ricerca per un periodo di dieci anni, con contratti di ricerca individuali e adeguato budget per spese di progetto (spesa preventivabile: 800-1000 milioni di euro nel decennio)”.

La frase iniziale è assolutamente incomprensibile.

Inoltre, perché si continuano ad equiparare, nelle migliori delle ipotesi, i giovani stranieri a quelli italiani? Perché sottrarre ulteriormente ai nostri giovani opportunità di lavoro e di crescita professionale a vantaggio di altri?

g) Cultura: il più importante investimento

Il programma elettorale del PD afferma:

“Istituire il Centro nazionale per il cinema e l'audiovisivo, per razionalizzare e semplificare il sistema pubblico di sostegno e promozione dell'intero settore, passando dall'attuale frammentazione delle competenze amministrative ad una gestione unitaria”.

Questa idea del Centro nazionale per il cinema e l'audiovisivo ci sembra un triste passo indietro rispetto ai provvedimenti emanati dal Ministro Urbani nel quinquennio 2001-2006 che regolamentavano in maniera seria il mondo del cinema e che avevano finalmente messo un po' di ordine nel settore degli aiuti alla cinematografia nazionale. Un settore ideologicamente vicino alla Sinistra, abituato a ricevere puntuali e corposi finanziamenti per opere che restavano nelle sale per pochi giorni.

Il PD sembra invece intenzionato a riproporre per lo spettacolo i vecchi aiuti pubblici.

Parlando dei vecchi criteri di finanziamento, facciamo un piccolo esempio: da gennaio 1996 ad ottobre 2002, infatti, sono stati riconosciuti 300 film di interesse culturale nazionale e ne sono stati ammessi a finanziamento 247, per un esborso complessivo – solo per la

produzione – pari a circa 900 miliardi di vecchie lire. A tale importo vanno aggiunti 300 miliardi, relativi alla distribuzione. In buona sostanza, in poco meno di sette anni, sono stati erogati finanziamenti a film di “interesse culturale nazionale” per oltre 1.200 miliardi di vecchie lire, a fronte di entrate pari a circa 240 miliardi.

Stando alla stampa specializzata, gli sgravi fiscali proposti dal Governo Prodi nei confronti del cinema attraverso la Legge Finanziaria per il 2008 hanno riscontrato un disinteresse generale presso gli addetti ai lavori, a dimostrazione che forse l'azione politica della Sinistra in materia di sostegno al cinema non è così “innovativa e rivoluzionaria” come più volte ribadito dal Ministro Rutelli. Le associazioni di settore sembrano nutrire scarsa fiducia in questo pacchetto di misure, mentre i cineasti fundamentalmente lo hanno snobbato.

Il Partito Democratico adesso vorrebbe creare un Centro unico, nazionale, destinato a regolamentare gli aiuti economici al cinema e gestito dagli stessi signori.

Marzo 2008